



Giovani portatori di un dono – Di cuore in cuore

2° Sottomodulo – Corpi vicini

#giovani #portatoridiundono #corporeità #gesti #prossimità

INEVITABILMENTE #interiorità (25-30)

Obiettivo: Prendere coscienza della corporeità come dono originario e primo gradino nella scala di una relazione.

Contenuti

Il periodo trascorso ci ha fatto sperimentare sulla pelle l'impossibilità di "toccare" i momenti della nostra vita: una stretta di mano, un abbraccio, un bacio; semplici gesti che, mancando, ci hanno tenuti a distanza, facendoci sentire lontani tra di noi.

Ci siamo potuti rendere conto di quanto il nostro corpo sia veicolo di un messaggio che vogliamo trasmettere; ancora di più di quanto il nostro corpo sia spazio di accoglienza, incontro, approccio. Ripensiamo a quanti abbracci non abbiamo potuto dare ai nostri amici neanche quando li abbiamo rivisti dopo tanto tempo, a quelle strette di mano che ci sembravano così superficiali, a quelle pacche giocose sulle spalle mancate, alla distanza che tenevamo perché il contatto fisico, in quel momento, rappresentava un pericolo reale per noi e per gli altri. Ci rendiamo conto che il nostro corpo, la nostra presenza fisica, è il primo modo con cui si sta nella società. Il corpo può essere, perciò, occasione e strumento per farci prossimi.

Attività

Si inizierà chiedendo ai giovani quanta importanza ha per loro il contatto fisico. Seguirà la visione di un video molto particolare quanto famoso, ambientato al MoMA di New York dove Marina Abramović, artista di fama internazionale, rimase seduta per tre mesi impassibile davanti ai visitatori che le si potevano, liberamente, accomodare di fronte e con i quali aveva solo un contatto visivo. Tutto questo fino a quando, un giorno, sedette dinanzi a lei una persona speciale...

Materiali utili

Il link al video della proposta: <https://www.youtube.com/watch?v=2TIZjFGriLw>

Chi è Marina Abramovic:

Marina Abramović è un'artista serba naturalizzata statunitense. Attiva fin dagli anni Sessanta del XX secolo, si è autodefinita la «nonna della performance art»: il suo lavoro esplora le relazioni tra l'artista e il pubblico, e il contrasto tra i limiti del

corpo e le possibilità della mente. Nasce a Belgrado, nipote di un patriarca della chiesa ortodossa serba, successivamente proclamato santo. Entrambi i genitori erano partigiani della seconda guerra mondiale: suo padre Vojin Abramović (conosciuto come Vojo) fu un comandante riconosciuto, dopo la guerra, eroe nazionale; sua madre Danica, maggiore dell'esercito, alla metà degli anni sessanta fu nominata direttore del Museo della Rivoluzione e Arte in Belgrado. La sua prima lezione di arte Marina la ricevette dal padre all'età di 14 anni: era il 30 novembre 1960; avendo chiesto al genitore di comprarle dei colori, lui si presentò con un amico il quale cominciò con il tagliare a caso un pezzo di tela, poi una volta steso a terra vi gettò sopra colla, sabbia, pietrisco, bitume, colori vari dal giallo al rosso, poi dopo aver cosperso il tutto con trementina collocò un fiammifero al centro della composizione che fu avvolta dalle fiamme e disse: "Questo è il tramonto".

Dal 1965 al 1972 studia presso l'Accademia di Belle Arti di Belgrado. Dal 1973 al 1975 ha insegnato presso l'Accademia di Belle Arti di Novi Sad, mentre creava le sue prime performance. Nel 1974 viene conosciuta anche in Italia, dove presenta la sua performance, Rhythm 4, esposta a Milano, nella Galleria Diagramma di Luciano Inga Pin. Nel 1976 lascia la Jugoslavia per trasferirsi ad Amsterdam. Nello stesso anno inizia la collaborazione e la relazione (che durerà fino al 1988) con Ulay, artista tedesco. Nel 1997 vince il Leone d'oro alla Biennale di Venezia con l'esecuzione Balkan Baroque.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Marina_Abramović